ANTEPRIMA TV

Tutti detectives in casa senza l'aiuto di Maigret

Nuova serie di «gialli» - Terminano i «Racconti fantastici»

Lorenza Guerrieri e Maria Grazia Grassini in una scena di «Fermate il colpevole»

Il commissario Selvaggi non ha neppure finito di stilare — quasi così per gioco — il rapportino ai superiori sulla caterva di morti ammazzati nella provincia abruzzese, che già rispunta da oggi sul video un'altra serie di thrilling-rompicapo, «piazzati» da quel furbastro di Corrado nel bel mezzo dei suoi giochini domenicali e firmati dagli stakanovisti del «giallo» casereccio, Alberto Ciambricco e Mario Casacci.

Fermate il colpevole (Rete uno, ore 18,45) ci farà affondare definitivamente nella poltrona della domenica pomeriggio per dieci tornate (ammesso che si riesca a vincere la smania dei tifosi di famiglia che vorranno cambiar canale, non essendo ancora sazi delle imprese dei loro idoli in mutandine visti due ore prima allo stadio), e toccherà proprio a noi, poveri tapini tappati in casa, fermare il colpevole.

Perché, e qui sta il bello, non ci sarà né Giuseppe Selvaggi, commissario, né Ezechiele Sheridan, tenente, a toglierci le castagne dal fuoco. Il colpevole, assassino, *kidnapper* o stupratore che sia, dovremo scovarcelo da soli, avvertendo immediatamente la Rai. La taglia che viale Mazzini offre è appena appena una abbuffata di libri gialli per arricchire l'anemica biblioteca del salotto.

Ci saranno anche i fatidici tre concorrenti in studio formato *Lascia o raddoppia?* che se azzeccheranno ogni cosa potranno andare, beati loro, a Parigi da Maigret e, a Londra, da Sherlock Holmes, oppure, male che vada, dal nostro Selvaggi, in Abruzzo.

Il marchingegno non è certo nuovo (ma allora in RAI i cervelloni che ci stanno a fare?) e ricalca formule di successo già sperimentatissime che fecero la fortuna del lontanissimo *Giallo club* e del più vicino *Chi?* (in entrambe le trasmissioni c'era lo zampino di Casacci e Ciambricco).

Ma di che ci parleranno questa volta i due re del brivido all'italiana? Dieci storie che partono dalle fatiche dei patrioti risorgimentali per fare l'Italia unita (e quella di stasera ce ne presenta alcuni alle prese con quel testa di legno di Radetzky e con uno spione traditore) fino a complicatissime vicende di spionaggio industriale dei nostri giorni. Gli interpreti: Maria Grazia Grassini, Sergio Graziani, Giancarlo Zanetti (che non perde una sola domenica in TV), Lorenza Guerrieri, Stefano Santospago, Isabella Goldmann, e il narratore Giorgio Piazza. La regia è di Mario Caiano.

Dal giallo all'horror, il passo è breve. In serata sulla stessa rete (ore 20,40) si concludono i racconti fantastici molto liberamente ispirati a Edgar Allan Poe. Daniele D'Anza e Biagio Proietti per questo ultimo *(La caduta di casa Usher)* hanno messo insieme *La fine di casa Usher, Il pozzo e il pendolo* e *La morte della maschera rossa*, tre celebri scritti del grande scrittore. Ne viene fuori una storia incentrata sulla morte di Eleanor Usher, una nobildonna un po' piena di acciacchi, che rende l'anima a Dio proprio nel momento in cui una nube rossa invade il cielo. Amici e parenti sono convinti che la nube è stata causa della dipartita e non perdono tempo a seppellire la poveraccia...

g. cer.

Il regista Ettore Scola trionfa a Parigi con un film del '72

PARIGI — *La più bella serata della mia vita*, il film girato nel 1972 da Ettore Scola e attualmente proiettato in nove cinematografi parigini nella versione francese (Alberto Sordi ha doppiato se stesso), sta ottenendo un clamoroso successo di pubblico e di critica.

Significativo è l'omaggio resogli dal quotidiano *Le Monde* che ha pubblicato in prima pagina metà della recensione di Jean De Baroncelli (l'altra metà occupa mezza colonna in una pagina interna). Premesso che Scola ha inteso che il film venisse presentato in versione francese per «rendere omaggio ai quattro grandi attori che aveva riunito attorno ad Alberto Sordi», e cioè Pierre Brasseur, Michel Simon, Claude Dauphin e Charles Vanel, De Baronceli osserva fra l'altro che questo film «brillante, divertente, insolito» di Ettore Scola «ci permette di ritrovare degli amici cari». La cui interpretazione «attira particolarmente l'attenzione».

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

- 11 **MESSA** - Dalla Chiesa di S. Giovanni in Persiceto (Bologna)
- 11,55 **INCONTRI DELLA DOMENICA** (C)
- 12,15 **AGRICOLTURA DOMANI** - (C)
- 13 **TG L'UNA** (C) - Quasi un rotocalco per la domenica
- 13,30 **TG1 NOTIZIE**
- 14 **DOMENICA IN...** (C) - Condotta da Corrado
- 14,10 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 14,25 **DISCO RING** - Settimanale di musica e dischi
- 15,25 **UNA PICCOLA CITTA'** - «Il clown», telefilm
- 16,15 **NOTIZIE SPORTIVE**
- 16,40 **DOMENICA DOLCE DOMENICA** - «L'eredità»
- 17,30 **90° MINUTO**
- 18,15 **NOTIZIE SPORTIVE E CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** (Serie B)
- 18,45 **FERMATE IL COLPEVOLE** - «Una spia fra noi»
- 20 **TELEGIORNALE**
- 20,40 **RACCONTI FANTASTICI** (C) - «La caduta di casa Usher», con Nino Castelnuovo, Janet Agren, Philippe Leroy, Sergio Doria, Cristina Businari - Regia di Daniele D'Anza
- 21,45 **LA DOMENICA SPORTIVA** (C)
- 22,45 **PROSSIMAMENTE** (C) - Programmi per sette sere
- 23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

- 12,30 **QUI CARTONI ANIMATI** - (C)
- 13 **TG2 - ORE TREDICI**
- 13,30 **L'ALTRA DOMENICA** (C) - Presentata da Renzo Arbore
- 15,30 **SONO IO WILLIAMI** (C) - «La richiesta di aiuti»
- 16 **PROSSIMAMENTE** (C) - Programmi per sette sere
- 16,15 **TG2 - DIRETTA SPORT** (C) - Ippica: Gran Premio Lotteria - Tennis: Torneo WCT
- 17,50 **S.W.A.T.** - Squadra speciale anticrimine - (C)
- 18,45 **TG2 - GOL FLASH** (C)
- 19 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO** (C) - Serie A
- 19,50 **TG2 - STUDIO APERTO**
- 20 **TG2 - DOMENICA SPRINT** (C) - Fatti e personaggi della giornata sportiva
- 20,40 **STORIA DI UN ITALIANO** - di Alberto Sordi
- 21,45 **TG2 - DOSSIER** (C) - Il documento della settimana
- 22,40 **TG2 - STANOTTE**
- 22,55 **QUANDO SI DICE JAZZ** (C) - Carla Bley Band

OGGI VEDREMO

Storia di un italiano

(Rete due, ore 20,40)

L'odissea dell'italiano medio cominciata agli inizi del secolo giunge, con la terza puntata, alla sua tappa più drammatica. E' scoppiata la guerra e Alberto Sordi, nei panni di Mimmo Adami, un guitto d'avanspettacolo, si aggira con la sua compagna per un'Italia sconvolta e distrutta. Il film da cui sono tratti gli spezzoni presentati questa sera, è *Tutti a casa* di Luigi Comencini dove si raccontano appunto le peripezie di tre sbandati, dopo l'8 settembre.

TG 2 - Dossier

(Rete due, ore 21,45)

Non più piombo ma raggi laser. Di questa strana sostituzione si occupa stasera il «documento della settimana» a cura di Ennio Mastrostefano. Nella maggior parte dei giornali sta avvenendo una rivoluzione tecnologica che trasformerà radicalmente il metodo di stampa, ma che comporterà anche cambiamenti nelle redazioni. La composizione «a caldo» sta gradatamente lasciando il posto alle fotocompositrici e agli «armadi» metallici dei computers cosicché l'ambiente caotico e rumoroso delle tipografie sarà totalmente diverso e in asettici locali si aggireranno soltanto tecnici in camice bianco.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 8, 10, 10, 13, 17,30, 19, 21, 23 6 Risveglio musicale; 6,30: Musica per un giorno di festa; 7,35: Culto evangelico; 8,40: La nostra terra; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Itineradio; 11,15: Io, protagonista; 12: Barocco Roma; 12,25: Rally; 13,30: Il calderone; 14,50: Radiouno per tutti; 15,20: Carta bianca; 16,20: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,35: Stadioquiz; 18,45: Il calderone; 19,10: GR1 sport tutto basket; 19,45: Il calderone; 20,20: I due foscari, opera in tre atti di Giuseppe Verdi; 22,25: Presa diretta; 23,08: Noi, voi e le stelle a quest'ora.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno musica; 7,55: Buon viaggio; 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Videoflash; 9,35: Gran varietà; 11: Alto gradimento; 11,35: Alto gradimento; 12: GR2 anteprima sport; 12,15: Rev ival; 12,45: Toh! Chi si risente; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 14,30: Domenica con noi; 15,30: Domenica sport; 16,25: Domenica con noi; 17,30: Domenica sport; 18,15: Domenica con noi; 19,50: Il pescatore di perle; 20,50: Spazio X; 22,45: Buonanotte Europa.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: La stravaganza; 9,30: Domenica Tre; 10 15: I protagonisti; 10,55: I protagonisti; 11,30: Il tempo e i giorni; 13: Disco-novità; 13,30: Pianista Glenn Gould; 14: Il balletto nell'800; 14,45: Controsport; 15: Lo scandalo del l'immaginazione; 16,30: Il passato da salvare; 17: La campana sommersa, opera di Ottorino Respighi; 19,50: Libri novità; 20: Il discofilo; 21: I concerti di Milano; 22,30: Ritratto d'autore: Girolamo Frescobaldi; 23,25: Il jazz.

LIRICA - La stagione di primavera a Genova

Fidelio si traveste e ritorna Leonora

Nostro servizio

GENOVA — Per lo spettacolo inaugurale della stagione lirica dell'Opera di Genova si è compiuta una scelta originale, particolarmente intelligente e coraggiosa: quella di rappresentare, per la prima volta in Italia in forma scenica, la *Leonore* di Beethoven, prima versione del *Fidelio*. L'idea merita pieno consenso e presenta un interesse indiscutibile. Il caso della prima versione (1805) del *Fidelio* e del suo rapporto con la stesura definitiva del 1814 è infatti assolutamente singolare, così come unica è la posizione di questo capolavoro nella storia dell'opera. Ad esso, Beethoven giunse attraverso un processo creativo estremamente tormentoso, perché ben chiara fin dall'inizio era in lui l'esigenza di impadronirsi del genere dell'opera in musica per piegarlo ad una visione originalissima, per farne il manifesto di un sublime messaggio etico, di un ideale illuministico-rivoluzionario, sfidando deliberatamente la logica delle convenzioni teatrali. Il risultato definitivo è naturalmente la terza versione del *Fidelio* ma la sua evidente superiorità sulla prima non rende affatto superflua la approfondita conoscenza e la concreta verifica sul palcoscenico di ciò che Beethoven aveva fatto nel 1805 (la seconda versione, del 1806, è solo un interessante momento «intermedio»).

Nel 1805 gli atti erano tre (il primo e il secondo corrispondono al primo dei due del 1814) e occupava uno spazio molto più ampio la vicenda dei personaggi «minori», Marcellina, Jaquino, Rocco, con la commedia degli equivoci dell'amore della figlia del carceriere per la protagonista, Leonora, travestita da Fidelio.

Il duetto tra Leonora e Florestano finalmente riuniti era molto più lungo, e in sé bellissimo; sacrificandone gran parte, tuttavia, Beethoven nel 1814 ne fece una repentina, abbagliante folgorazione, gli diede la forza di una incandescente esplosione. Nel 1814 ristrutturò, poi completamente la stupenda architettura del finale, trasformandolo anche dal punto di vista drammaturgico per farne un'epica celebrazione degli ideali etico-politici dell'opera, staccandolo dalla scena precedente, facendolo svolgere non nel carcere di Florestano, ma all'aperto, nel cortile della fortezza. Nel 1805, invece, era il popolo che irrompeva nel carcere (insieme al liberatore Don Fernando) chiedendo vendetta contro Pizarro: l'arrivo del messo portatore di giustizia si accompagnava ad una ribellione collettiva, la cui eliminazione probabilmente rivela anche un diverso atteggiamento di Beethoven nei confronti degli ideali della Rivoluzione francese, che certo nel 1805 gli dovevano apparire assai più immediatamente realizzabili che nel 1814.

Uno dei limiti della regia di Puecher è stato nell'aver mancato il momento del l'irruzione popolare: soprattutto nel terzo atto sarebbe stato opportuno un più puntiglioso rispetto delle didascalie del libretto. Nel complesso l'allestimento era assai sobrio, con le spoglie e tetre scene di Tommasi, e abbastanza funzionale, soprattutto nel primo atto.

Nell'esecuzione musicale il punto di forza era la solida e intelligente direzione di Carl Melles, che ha retto le fila dello spettacolo pur trovandosi in condizioni fisiche precarie. Discontinuo il rendimento dell'orchestra, posta ad una durissima prova, che inevitabilmente ne rivelava i limiti in condizioni acustiche sfavorevoli. Nella compagnia di canto non c'erano protagonisti di spicco, ma non sono dispiaciuti l'incisivo Pizarro di S. S. Nagy, il garbato Jaquino di Di Cesare, la Marcellina della Baleani, il Rocco di Ingram. La protagonista, Anna Alexeieva, era malata (come il direttore e Ingram) e ne ha risentito, suscitando qualche perplessità anche sul piano stilistico. Ha un po' deluso il Florestano di un tenore affermato come K. W. Bohm, robusto ma non sempre sicuro nell'intonazione. Lo spettacolo è stato accolto con cordiale calore. All'inizio un comunicato dei lavoratori e della direzione del teatro riproponeva il non risolto problema di una sede adeguata

Paolo Petazzi

Una singolare asta a Roma

Venduto il cinema pezzo per pezzo

ROMA — Il cinema in pezzi: così potrebbe essere definita la mostra-vendita che si è svolta fino a ieri in cinque capannoni prefabbricati sulla Palombarese, a qualche chilometro da Roma. Qui, aveva la sua sede la SET, una società che da anni affittava «attrezzerie» al cinema e al teatro e che ha deciso di chiudere i battenti. «Per ragioni economiche — ci ha informato uno scorbutico impiegato».

Così, dinanzi agli occhi del visitatore curioso si sono parati vestimenta e paramenti di orde di barbari, di intere legioni romane, di cavalieri medievali che, sfiniti da anni di battaglie cinematografiche, giacevano ammucchiati gli uni sugli altri in attesa di essere comprati e «riciclati».

Per tredici giorni si è svolta anche un'asta dove c'era davvero di tutto: millecinquecento mobili, dal '500 al Liberty, antichi e in stile (questi ultimi già «invecchiati» dall'uso, per poter sembrare autentici all'occorrenza), migliaia di sedie, decine di tavoli e, ancora, porcellane kitsch, ventagli egizi e piatti di rame, calici, boccali, vasi rinascimentali (e questo è solo qualche esempio).

Ma chi ha frequentato questo singolare mercato? Nonostante la scarsa pubblicità data alla cosa, sono venuti in tanti, ma di «cinematografari» — ci hanno detto — se ne sono visti pochi. Solo qualcuno di loro si è accaparrato qualche armatura in buono stato (costavano sulle 350 mila lire), un po' di scudi lavorati e i cannoni «in alluminio con affusto e alte ruote di legno», ma la maggior parte degli acquirenti era estranea al settore.

Allora i dodicimila elmi (romani, assiri, fenici, egizi, achei), i «gladiatori sbalzati», i carretti, le trombe e le faretre, gli archi (a centinaia di migliaia), le daghe, gli schinieri, i pettorali e le scarse cinture di castità (solo 14), nonché il «cavallo di Troia», rivestito in finta pelle, dove sono finiti? Molti antiquari, rigattieri e commercianti hanno fiutato l'affare ed hanno accatastato sui camion, in partenza per tutta Italia, interi «lotti» di merce. I 350 pugnali di legno, venduti in un unico stock per settantamila lire complessive, si potranno ritrovare a mille lire l'uno sulle bancarelle di un qualche mercatino delle pulci; tre casse di punte di lancia in alluminio, comprate per cinquantamila lire, troveranno la loro fine indecorosa in qualche altoforno; mentre i piatti di rame (diecimila l'uno, rispetto ad un valore reale di trenta) potranno sempre fare la loro bella figura, adeguatamente lucidati, nei grossi mercati di paese. Ma c'erano anche i collezionisti, gli appassionati, i ricconi, per i quali un bel guerriero romano collocato nell'ingresso della villa a dare il benvenuto agli ospiti è sempre un segno distintivo e distinto.

Ma un segno anche, che la crisi del cinema italiano passa anche attraverso la vendita all'asta dei suoi simboli.

a. mo.

Un momento dell'asta. In vendita, una corazza

Il disco di David Riondino

Se il rock si porta dietro qualche idea

Il cantautore ha fatto da «spalla» a De Andrè nella sua recente tournée. Un LP passato inosservato

ROMA — Di lui si sa ben poco: l'unico momento di celebrità l'aveva strappato girando come «spalla» nella recente e discussa *tournée* di Fabrizio De André, cercando, invano, di farsi ascoltare da un pubblico disposto a riassaporare solo *Marinella* o *Via del campo*. Il suo primo LP, poi, è passato quasi del tutto inosservato, malgrado l'ospitalità concessagli da quella scombinata e genialoide etichetta milanese che risponde al nome di «Ultima spiaggia» (Manfredi, Ricki Gianco, Jannacci & C.).

Parliamo di David Riondino, curioso nome per un'ancora più curiosa miscela musicale che, resa inoffensiva dalla disattenzione generale, ha le carte in regola per innescare qualche tonificante combustione. Sì, perché Riondino qualche ideuccia ce l'ha e, a differenza di tanti altri cantautori dell'ultima ora, riesce a traduria in canzoni e non in vacui compiacimenti sulla disgregazione giovanile. Ben venga, allora, l'irrisione, la presa in giro e la satira, rivolte ora al «nubivi eroi» della musica rock e punk, ora agli stanchi riti della generazione dello «svacco». Il tutto, nutrito da una beffarda vena surreale che ha in *Noi piedi* (inno al movimento di liberazione delle estremità «meno nobili», immaginate come popolo negletto che si ribella alla tirannia delle scarpe) il suo esempio più riuscito.

L'intelaiatura musicale, ormai d'obbligo, è rigidamente *rockeggiante*, ma il robusto sostegno fornito da di Ciocciò e da Dijvas (della PFM) danno ai brani un'efficacia che non guasta. Tra il racconto di un movimentato rapporto con Anna (*«storcemmo anche gli occhi per mesi / per dar sensi nuovi alle cose che vedi...»*) e un samba sul «riflusso marca '78» (*«Crescluto, Charlie Brown diventa un giovane borghese, gira per le città travestito da Corto Maltese...»*) scorre la vena ironica di Riondino, pungente fino a un giusto eccesso quando trova come bersaglio le fanfaronate favolistiche di Angelo Branduardi, moderno Esopo dalla copiatura facile e dal linguaggio ridicolo (*«Tra i cespi d'insalata che il falcone copre con la sua ombra, in grandi giri misteriosi, rusa la lepre...»*).

Certo, qua e là affiora la immancabile tendenza a ridere su tutto — su l'eskimo che si getta o sul vezzo della «diversità» — quasi il gusto di chi, essendosi preso troppo sul serio prima, ha bisogno ora di sbeffeggiarsi un po'; ma il discorsetto regge e sarebbe un peccato annegarlo nel bla-bla-bla dell'odierno «cantautorame». Con buona pace degli Skiantos, sempre più deimenti.

mi. an.

Formula di successo dell'Art Ensemble di Chicago

ROMA — Dopo il travagliatissimo concerto all'Università, l'*Art Ensemble of Chicago* è riuscito a produrre la sua seconda *performance* romana in un'atmosfera decisamente più distesa, al Teatro Argentina, scelto all'ultimo momento come sede sostitutiva dell'Aula Magna, impegnata per il congresso del Partito radicale.

Anche stavolta un afflusso di pubblico davvero incredibile, e spettatori paganti rimasti fuori dal teatro letteralmente stipato. Era la prima esibizione romana del quintetto di Chicago dopo l'incisione dell'album *Nice guys*, che pareva aver segnato una svolta decisiva nel lavoro del gruppo, ma chi si aspettava delle novità è rimasto deluso. La musica dell'*Art Ensemble*, come si è detto in più di un'occasione, è più o meno identica a sé stessa da almeno dieci anni: è fortemente sclerotizzata, e immobilizzata in una formula che, come dimostrano i concerti di questi giorni, è diventata di grande successo

Le solite decine di tamburi, flauti, fischietti e campanellini, di volta in volta agitati, soffiati o percossi con la solita apparente casualità il solito alone di misticismo consumatissimo, rotto solo sporadicamente da uscite soliste che, oltretutto, nel concerto di giovedì sera non sempre si sono rivelate felici. Da un lato, il versante clownesco—dissacratorio del gruppo sembra aver abbondantemente esaurito la propria vena creativa, dall'altro, le direttrici di ricerca indicate da Roscoe Mitchell non sempre paiono plausibili.

Rimangono una sigla di successo — *Art Ensemble of Chicago* — e cinque grandi musicisti che probabilmente, in contesti diversi, sarebbero capaci di esprimere ancora cose notevoli (e il concerto del duo Jarman-Moye dello scorso novembre è emblematico in questo senso). Le personalità scenico-musicali del contrabbassista Malachi Favors e del sassofonista Joseph Jarman rimangono intatte, la voce strumentale del trombettista Lester Bowie assolutamente unica, e il suo *humour* originale. Mitchell resta uno strumentista interessante (soprattutto quando non si cimenta nella respirazione circolare al sax soprano), e un compositore intelligente. Don Moye è forse il maggiore batterista emerso dalla sua generazione. L'insieme però non regge più all'usura del tempo, se non quando, come nel disco citato, è parzialmente eterodiretto.

Le idee nuove non ci sono, insomma, anche se lo *show* è sempre di altissimo livello.

f. b.

Documento FILS

Quale collocazione sindacale per autori e registi?

ROMA — Qualche settimana fa si sono svolte presso la FILS-CGIL le elezioni del consiglio dei delegati delle *troupes* cinematografiche. Nell'organismo federale sono stati inclusi, su proposta di «Cinema democratico», anche degli autori e dei registi. Questa inclusione non trova d'accordo il sindacato che rileva, in un comunicato delle segreteria nazionale, come la categoria, in quanto tale, non è organizzata dalla Fils stessa.

Inoltre, mentre ribadisce l'impegno a consolidare e a estendere i rapporti intellettuali con tutte le forze intellettuali, il sindacato dello spettacolo della CGIL ritiene che il contributo alla lotta per la riforma dell'intero settore debba esprimersi nella più assoluta distinzione dei ruoli che ciascuna organizzazione sindacale, associazione e singola realtà individuale è chiamata a svolgere. La FILS, pertanto, esclude la possibilità di organizzare e rappresentare autori e registi con rapporto professionale, mentre auspica l'avvio di forme di collaborazione capaci di appianare eventuali incomprensioni e conflittualità.

abbo natevi a donne e politica

CINEMAPRIME

Una love story tutta canterina

TU ACCENDI LA MIA VITA - Regista, produttore, sceneggiatore e autore delle musiche: *Joseph Brooks*. Interpreti: *Didi Conn, Joe Silver, Michael Zaslow, Stephen Nathan*. Love story musicale. Statunitense, 1976.

Lori è una dolce fanciulla americana che cela dietro una timida facciata grintose velleità. Fa l'attrice (per ore, reclamizza fette biscottare alla TV), e compone canzoni (non le ha cantate, però, neppure al suo fidanzato) con tutta un'aria circospetta, ma è sicura di riuscire a «sfondare». Difatti, proprio alla vigilia del suo matrimonio con quel morbidone di Ken, giovanotto plasmoniano, ecco che Lori incontra la sua *chance*, sotto forma di «avventuretta» con un ragazzo intraprendente e petulante di nome Chris.

Qualche tempo dopo, Lori incontrerà nuovamente Chris nelle vesti di regista, in una sala d'incisione, e prenderà tre piccioni con una fava alla faccia del proverbio: otterrà la sua prima parte importante; canterà con una grande orchestra la sua canzone *Tu accendi la mia vita* (*You light up my life*, già Premio Oscar) accolta con mille lusinghe; infine, starà accanto all'uomo della sua vita, con tante emozioni combustibili. Tutto questo è apoteotico, ma il film è buio pesto.

Il produttore, regista, sceneggiatore e musicista Joseph Brooks si è fatto in casa questa *love story* conterina senza neppure gli ingredienti adatti. L'attrice e cantante Didi Conn, che impersona Lori, è davvero un bel tipetto fragile e pimpante che funziona, ma i suoi due o metti fanno pena entrambi, determinando un forte imbarazzo della scelta che, invece, non trova nessun riscontro nella monolitica e sdolcinata storiella. Quindi, la tensione sentimentalistica, seppur grossolana, va a rotoli, trascinando tutto il resto: personaggi all'acqua di rose, situzioni approssimative, dialoghi da rigattiere. In sostanza, prevale il *bluff*, giocato molto male su un tavolo tradizionale ove non è consentito l'azzardo da quattro soldi. Nel *cast* degli attori, troviamo anche Melanie Mayron, la protagonista di *Girl friends*, messa al quanto in disparte.

d. g.

Rapina al treno con britannica eleganza

1855: LA GRANDE RAPINA AL TRENO - Regista e sceneggiatore: *Michael Crichton*. Interpreti: *Sean Connery, Donald Sutherland, Lesley-Anne Down*. Avventuroso satirico. Anglostatunitense, '79.

Si prenda un romanzo di successo che racconti un'avventura ladresca d'effetto (meglio se in costume fine secolo): il primo assalto a un treno in movimento che trasporti magari le paghe dell'esercito inglese impegnato in Crimea (25.000 sterline in lingotti d'oro, racchiusi in cassette blindate poste a sua volta in due cassaforti speciali le cui quattro chiavi sono custodite in tre luoghi differenti). Lo si faccia sceneggiare dall'autore stesso, Michael Chichton, visto che non è alla sua prima esperienza. Se poi quest'ultimo è anche capace di dirigerlo (come ha già fatto, e bene, con *Il mondo dei robot* e *Coma profondo*) si dovrebbe essere vicini al meglio.

Lo spettacolo, è innegabile, c'è: la sola preparazione del colpo con il furto con destrezza delle quattro chiavi (e il relativo coinvolgimento di molti caratteristici comprimari), fa già storia a sé abbastanza godibile.

Il pezzo forte comunque risiede nella vera e propria rapina, con il trenino d'epoca in veloce corsa nel verde della ridente campagna inglese.

Tuttavia in ogni sequenza sembra che esista un qualcosa in più che fa traboccare la misura: la durata, le trovate di contrasto, le situazioni impossibili, la cronaca d'attacco, le spiritosaggini, la recitazione, la *suspense* stessa, i dialoghi, gli ammiccamenti e l'ambientazione sono di una sciccheria tale da far restare a bocca aperta... fino a conciliare lo sbadiglio. Parrà incredibile ma, volendo, si potrebbe citare, per ciascuna delle infinite situazioni proposte, un corrispettivo modello cinematografico già visto: insomma un'idea nuova non esiste neppure a cercarla con il lanternino.

l. p.

un libro per voi A

Dall'universo la risposta alla più antica domanda dell'uomo?

Fred Hoyle e Chandra Wickramasinghe

LA NUVOLA DELLA VITA

Com'è cominciata la vita sulla Terra? Interpretando con rigore scientifico i segnali di vita rintracciati nel cosmo, Fred Hoyle e Chandra Wickramasinghe danno un contributo rivoluzionario alla soluzione del problema.

MONDADORI

CONSORZIO INTERUNIVERSITARIO PER LA GESTIONE DEL CENTRO DI CALCOLO ELETTRONICO DELL'ITALIA NORD-ORIENTALE

CINECA

Avviso di concorsi

CONCORSO N. 9 — 1 posto di collaboratore di gestione per controllo operativo della rete di Comunicazione Dati del CINECA.

CONCORSO N. 10 — 1 posto di tecnico di manutenzione per impianti ausiliari (condizionamento, impianto elettrico, ecc.). Si richiede il possesso di:

a) **A tutti i partecipanti:**
— godimento diritti civili e politici;
— inesistenza carichi penali pendenti;
— diploma di istruzione secondaria di 2. grado o diploma di istruzione secondaria di I. grado integrata da adeguata e documentata qualifica professionale.

b) **Ai partecipanti al concorso n. 9:**
— conoscenza di telecomunicazioni e teleprocessing;
— conoscenza lingua inglese;
— data di nascita non antecedente all'1 marzo 1949.

c) **Ai partecipanti al concorso n. 10:**
— data di nascita non antecedente all'1 marzo 1944.

Sono ammessi a partecipare gli appartenenti alle categorie indicate nel titolo primo della legge 2 aprile 1968, n. 482.

Scadenza 30 aprile 1979.

Presentare domanda in carta semplice a:

UFFICIO AMMINISTRAZIONE DEL CINECA
Via Magnanelli, 6/3
40033 CASALECCHIO DI RENO (BO)

Bando affisso presso il CINECA.